



**A lato:** alcuni momenti con le fondatrici di Sartorie Leggere

**Nella pagina a fianco:** Il gruppo musicale Lo Stato sociale con le t-shirt della linea "Pagine tessili"



lei, evidentemente, non ha. Quando le ho proposto il lavoro, ha accettato con entusiasmo». Montanari ci tiene, però, a precisare che il percorso di social media manager di Elena Rasia non è improvvisato: «Non l'ho scelta solo in quanto millennial che si trova a suo agio con i social», spiega. «Insieme abbiamo frequentato un corso di web e social marketing promosso dalla Regione Emilia Romagna e rivolto ad aspiranti imprenditori. Ed è proprio come giovane imprenditrice che lei ha partecipato, imparando tantissimo su come costruire campagne social e creare siti Internet. Anche lei, come Sara, ha solo un attestato di frequenza delle scuole superiori: il curriculum se lo sta facendo sul campo». È stata Elena a contatta-

re il gruppo musicale Lo Stato sociale e a far conoscere loro le "Pagine tessili" di Sara Yakoubi. Un successo: Lodo Guenzi e gli altri componenti della band ne sono diventati testimonial.

**Oltre a Barbara, Elena e Sara, dietro Sartorie Leggere c'è una rete di donne:** ci sono le ex signore della moda degli anni Ottanta e Novanta, «tra cui la mia mamma», spiega Montanari, che hanno messo a disposizione le loro competenze (una è la ricamatrice che ha realizzato le t-shirt) e sono pronte a diventare maestre per chi vuole mettersi in gioco nella sartoria. E le ragazze, disabili e non, che fanno da modelle. «Al momento abbiamo una sarta, una modellista, una ricama-

trice e una coordinatrice di produzione, alcuni laboratori a cui ci appoggiamo e due persone che ci aiutano in sede», dice Montanari. «Puntiamo su talento e desiderio, non vogliamo collocare le persone disabili tanto per trovare loro un lavoro costringendole a fare qualcosa che non è nelle loro corde». L'obiettivo è valorizzare le capacità delle persone per farle crescere in un ambito professionale e farle diventare autonome. «Vogliamo formare persone con competenze artigianali e professionali, altrimenti si rimane nel circolo vizioso dei tirocini in cui finiscono molte ragazze e in cui rischiava di restare intrappolata anche Elena».

E gli abiti? Realizzati con tessuti nuovi da eccedenze di produzione, rigorosamente made in Italy, hanno una vestibilità studiata per donne con qualsiasi fisicità, da quelle in sedia a ruote a quelle con sindrome di Down che faticano a trovare nella moda mainstream abiti che le valorizzino, fino alle signore oversize. «Li abbiamo testati su ragazze in carrozzina che hanno difficoltà a vestirsi in modo autonomo, non hanno né cerniere né bottoni e le scollature sono ben calibrate», conclude Barbara Montanari. «Non sono taglie comode ma hanno un'eleganza non strutturata che li rende accessibili a tutte».